

Il caso Alle scuole materne il 74 per cento dei bimbi non è italiano

Baranzate, record di immigrati

In paese convivono 67 etnie

Qui c'è la più alta densità di stranieri della provincia

Dietro al bancone del Bar Gorizia a preparare il caffè da due anni c'è Antonio. «È il nome di lavoro», perché quello cinese, dice, risulta troppo difficile alla vecchia guardia di avventori, come Bartolomeo, metalmeccanico emigrato negli anni Sessanta da Benevento, o Tonino, infermiere di famiglia calabrese. Che sono ancora lì, ai tavolini di plastica e alle macchinette del videopoker, preoccupati e diffidenti — «fa paura uscire la sera» —, ma alla fine se serve disposti anche a tenere in braccio Stella, la figlia del barista arrivato dallo Zhe Jiang.

È la convivenza possibile (o forzata) di Baranzate, *banlieue* milanese che sperimenta la più alta densità di stranieri di tutta la provincia. Sessantasette nazionalità (dati Ismu), dallo Sri Lanka al Senegal, dal Brasile alla Turchia. Mescolate agli abitanti originari, sempre più anziani, arrivati oltre quarant'anni fa dal Mezzogiorno a lavorare nelle aziende che adesso hanno chiuso. Tutti stipati nel triangolo tra le vie Gorizia e Merano, tra la statale varesina e l'Ospedale Sacco, incollato ai confini della città.

Degli immigrati (2.519 iscritti all'anagrafe al primo gennaio

2009), «l'80 per cento vive in quest'area», fa i conti Don Paolo, prete dalla faccia abbronzata e le scarpe comode per stare il più possibile in strada. Tra regolari e non, un abitante su quattro è straniero. Molto oltre l'11% regionale. Nel quartiere Gorizia, alla fine, a non essere italiano è almeno uno su due, basta una passeggiata per la via. «Ancora di più a scuola — osserva il parroco —, ogni anno gli stranieri aumentano del 10%. Nella materna l'anno scorso erano già il 74%».

Rischio ghetto? «Il vero problema qui è il mancato radicamento», risponde Don Paolo. Più della rabbia da periferia, a Baranzate il punto è la precarietà: il lavoro che manca per tutti, italiani come stranieri, la povertà diffusa, il turnover continuo. «Chi può se ne va», dice il prete, per paura, senso di accerchiamento, desiderio di affrancarsi da un posto che ha la cattiva fama del sobborgo più estremo. «Ma non è un timore fondato, non c'è la riprova, non è un posto insicuro». Più che altro, è instabile.

Appena un appartamento resta libero, subentra una famiglia di immigrati. E nascono tensioni. Che non sono dovute,

però, solo alla frizione tra culture. «La maggior parte dei nostri interventi riguarda dispute dovute al mancato pagamento delle quote condominiali — spiega il sociologo Francesco Di Cio —. Effetto della bolla immobiliare che ha concesso mutui a persone non in grado di sostenerli. Noi utilizziamo la mediazione per ridurre ingiunzioni e messe all'asta utilizzando strategie negoziali e predisponendo piani di rientro sulle morosità in alternativa alla via giudiziaria». Ricercatore dell'Irs di Milano, Di Cio coordina il progetto Medi-azioni, realizzato dall'Azienda «Comuni insieme», dalla Cooperativa Dike e dal Comune di Baranzate con il contributo della Fondazione Cariplo. Un'équipe di quattro operatori che dal 2008 lavorano sul territorio per «favorire percorsi di partecipazione degli immigrati» e «attivare processi di riduzione dei conflitti».

Il gruppo ha formato nel quartiere una Rete interculturale solidale: quaranta persone che rappresentano diverse nazionalità e provano ad aiutarsi a vicenda, a fare delle cose insieme. Come la festa in programma oggi pomeriggio, dalle 16 in poi, «Il mondo nel quartie-

re», (sostenuta anche dalla Fondazione Nord Milano): bandiere, bancarelle, cibo tradizionale (Calabria compresa), musica (c'è l'Orchestra di via Padova), la diretta su Radiopopolare.

Le donne africane nei giorni scorsi si stavano organizzando per cucinare la *yassa*: pollo, cipolle, spezie, riso. Tocca al solito ad Anna coordinare. Maestra elementare in Senegal, ora titolare di una lavanderia al 47 di via Gorizia, babysitter all'occorrenza, con le donne che le lasciano i bimbi al negozio mentre vanno a fare la spesa, Anna è uno dei punti di riferimento del quartiere. «Pericoloso qui? Non credo, è bello vedere tanta gente diversa in giro. E poi tra tanti migranti ci capiamo». Pian piano anche con gli «autoctoni» è nata un'intesa: «All'inizio era difficile. Per affermarci noi stranieri dobbiamo sempre dimostrare di più». I senegalesi fanno la loro parte con l'associazione *Jappo* e la tradizione del *Set Setal*, il momento in cui si curano gli spazi comuni. Una dimostrazione stasera: mangiata la *yassa*, smontati i tavolini, musica a tutto volume, la festa continua con la pulizia collettiva di via Gorizia.

Alessandra Coppola

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi pomeriggio

Le cifre e la festa

«Il mondo nel quartiere»

La popolazione

All'anagrafe di Baranzate sono registrati 2.519 stranieri di 67 nazionalità diverse, il 25% circa della popolazione

Il progetto

Da due anni è attivo il progetto Medi-azioni, per l'integrazione degli immigrati

L'evento

Oggi pomeriggio dalle ore 16 in via Gorizia banchetti e cibo etnico, dalle 19.30 musica in via Merano

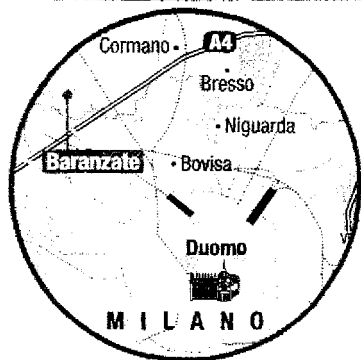


Insieme Sopra, Anna davanti alla sua lavanderia in via Gorizia 47. In Senegal era maestra elementare. Da sinistra, il Bar Gorizia, gestito da due anni dal cinese Antonio, frequentato da molti anziani del quartiere (immigrati negli anni Sessanta dal Sud). Accanto, marciapiede di via Gorizia (Fotogramma)



Gli anziani

Mescolati agli abitanti originari, sempre più anziani, arrivati oltre 40 anni fa dal Mezzogiorno



La più alta densità di immigrati della provincia. «Ma qui la convivenza è possibile»

Baranzate, il paese con 67 nazionalità

di ALESSANDRA COPPOLA

Sessantasette nazionalità che convivono in un solo quartiere, alla periferia di Milano, tra progetti di mediazione e feste multietniche (oggi pomeriggio dalle 16), nel triangolo tra le vie Gorizia e Merano. Il Comune di Baranzate è diventato un laboratorio di integrazione. Con molte difficoltà. Sempre meno i residenti italiani, calabresi e campani immigrati negli anni Sessanta. I nuovi abitanti sono tutti immigrati.

A PAGINA 9